

Se l'arte contemporanea esprime attraverso il simbolo la verità del contenuto del messaggio che si vuol dare, cioè il gioco dell'alternanza del visibile e dell'invisibile che ci insegue fin da quando, bambini, l'attenzione dell'occhio veniva catturata dalle curiosità delle forme, dall'ambiguità delle differenze, dal contrasto o dalle dolcezze del colore che spesso fondeva l'estetica nell'informale, in questo "gioco" dell'arte, anzi delle nostre tre protagoniste, la differenza sta nella natura della creatività espressa nei loro lavori e nell'idea concettuale delle loro proposte.

Tre modi di fare arte, quello delle nostre artiste, diverso ed efficace, unite dal filo conduttore della forma e del concetto esposto all'interno di un baluardo storico di Bologna, la Torre degli Asinelli, per tanto rappresentativo dell'antico in un'arte architettonica estetica e strutturale nella sua consistenza grazie ad un evento ben architettato e di grande essenza nel messaggio.

Con la realizzazione di questo intrigante e appassionato evento d'arte di cui Simona Ragazzi, Maddalena Barletta, Myriam Cappelletti sono le tre eloquenti autrici, comunichiamo allora al mondo l'esistenza del linguaggio verbale e delle forme sintattiche ultra "*legem*" si potrebbe dire, con largo abuso di licenza prosaica.

Comunichiamo cioè fuori dallo schema consueto della parola, l'un l'altro e tra popoli e popoli differenti per storia e cultura, mediante il legame tra passato e presente, tra visioni e realtà, tra materia e antimateria, ma meglio forse dire "comunichiamo al mondo per comunicare comunque, e in ogni modo, che tutto è linguaggio".

Tutto in effetti è poetica strutturale di un pentagramma visivo, percettivo ed estetico sempre muscolare, d'altronde, che si può trasmettere non solo con la voce ma anche con un uso soave o violento del gesto, della mimica cioè, così come - nel nostro pregevole caso proposto dalle artiste -, mediante l'uso del segno, del colore e della materia; oppure addirittura mediante le possenze impiantistiche delle nostre città, monumenti, palazzi, sedi, dimore che tanto plagio ancorché timore, o al contrario sicurezza, ovvero rifugio, hanno posto nei tempi, come scopo, all'idea.

E questa è storia, il presente e il passato, la nostra evoluzione, il nostro vivere e convivere all'interno di un diritto positivo e nella verità di un altrettanto diritto, quello naturale, che ci pone rispettivamente ora sistemici di un sistema, ora liberi di esistere e poi morire secondo lo scandire del tempo e dello spazio, sempre seguiti però dal "chiodo fisso" del concetto di dar vita ad un messaggio che arrivi la fuori, trasmesso, e che giunga a destinazione, che sia posto in comune: comunicare, appunto.

Così, di comunicazione viva e artistica si tratta: la Torre, sede di simbolo e metafora per natura e costituzione, e l'Arte, la bella arte delle nostre tre protagoniste posta a sigillo di una ricerca e di una proposta tra le più forti e iconiche, espressive e informali - di quell'informalismo storico che piace ai più esperti cultori che di forme e creatività ne sanno e se ne nutrono -, in un comprensorio di prodezze e richiami di ancestrale origine e sedimentazione simbolica in cui sta la nostra memoria.

Si potrebbe definire anche il gioco dei sensi, laddove la plastica tridimensione della Ragazzi pone le forme estetiche dei suoi lavori in tesi ed antitesi con se stessa e il contesto artistico generale dell'evento; ora ammicchevole con la rottura degli schemi tradizionali della forma della Cappelletti, ora sponda ai rimandi storici della Barletta.

Se il volto e le sue consuete forme poste in gioco dalla Ragazzi, celate e macerate dal tempo che logora e affanna le posture, sono simulacri della storia che fu benché nuova e attuale come allora, le pergamene sapienti della Barletta trovano motivo di rimando nella prova provata di un collegamento costante di dialettica narrativa e storica nella casa-simbolo di una Città che spende e logora le proprie energie in una quotidianità frenetica e moderna.

Laddove la Cappelletti accende il suo motivo, stratificando le memorie e i fatti del tempo nello spazio dell'imponderabile e dell'inconscio, la storia riproposta in chiave artistica dalla Ragazzi e dalla Barletta mediante una figurazione ora formale ora concettuale gioca la sua parte richiamando il malcelato desiderio di dare sempre nuova vita al bisogno incessante di dialogo, di contatto, di incontro, di rimandi, di amore per la comunione. Insomma, un attuale e affascinante dialogo culturale e artistico fra consapevolezza e creatività posto superbamente a sfida dalle tre artiste in gioco in cui è conferma che "scambiarsi informazioni è natura, tenere conto delle informazioni è cultura" (J.W. Goethe).

*Vittorio Spampinato*  
Ca' la Ghironda – Modern Art Museum